

per ricostruire l'Europa centrale sotto il profilo culturale e il suo genuino interesse per la vita accademica viennese dopo la guerra. Preoccupato dal suo immiserimento, Hayek suggerì due "chiamate": Ludwig von Bertalanffy e Konrad Lorenz.

Il libro di Caldwell e Klausinger è ben più di tutto quello che abbiamo desiderato sapere su Hayek e non abbiamo mai osato chiedere. I capitoli in cui ne viene illustrato il pensiero sono di raro nitore. Le vicende personali su Hayek sono esplorate con implacabile precisione. Il dubbio è che, per una volta, la biografia non ci aiuti molto a mettere a fuoco la teoria.

ALBERTO MINGARDI

RICHARD COBDEN, *Scritti e discorsi politici. Il libero scambio per la pace tra le nazioni*, a cura di Alberto Mingardi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023, pp. 320, Euro 22,80.

L'edizione degli *Scritti e discorsi politici* di Richard Cobden (1804-1865) è curata da Alberto Mingardi il quale, oltre ad un'essenziale introduzione al personaggio e alle sue idee, fornisce all'inizio di ogni discorso un cappello introduttivo utile per comprendere il senso del discorso che ci si appresta a leggere. Il libro è composto da una raccolta di discorsi che con fine retorica tentano di convincere dell'utilità del libero scambio e dell'inutilità dell'interventismo militare. Questi discorsi – anche grazie alla fluida traduzione – restituiscono un uomo, Cobden, rispettoso del prossimo, profondamente liberale per il suo tono tollerante, pacato, rispettoso ma fermo e convinto. Un oratore di qualità che riuscì a convincere dapprima il Primo Ministro Sir Robert Peel del danno che provocavano le *Corn Laws* e poi Napoleone III dei benefici del libero scambio, il che scaturì nel famoso trattato Cobden-Chevalier del 1860. La lettura di questo libro oltre alla ricostruzione del pensiero di colui che, provocando l'abolizione delle *Corn Laws*, fu una delle persone più influenti della politica inglese nel diciannovesimo secolo, è oltretutto di particolare interesse oggi. Cobden, infatti, ci può fornire spunti di riflessione sul contesto geopolitico attuale e può essere utile studiarne l'esempio per evitare che il mondo si richiuda e si precluda da tutti i benefici che il libero scambio porta con sé. In breve, come spiega Mingardi, nel pensiero di Cobden si cela anche una teoria liberale delle relazioni internazionali, basata sulla cooperazione, il libero scambio e la risoluzione dei conflitti grazie ad un arbitro *ex partes*.

Principale cibo delle classi lavoratrici, oltre che importante merce di scambio, il grano è stato a lungo argomento di dibattito in Inghilterra – e purtroppo ancora oggi i retaggi sono visibili, sia in Europa che negli Stati Uniti dove i sussidi all'agricoltura rimangono numerosi. Le *Corn Laws* – ufficialmente *An Act to amend the laws now in force for regulating the importation of Corn* – erano delle leggi volte a controllare le importazioni ed esportazioni di frumento al fine di proteggere il commercio interno, varate nel 1815 dal governo *Tory* di Lord Liverpool. Nello specifico le *Corn Laws* impedivano le importazioni di grano sotto ottanta shillings al quarter di Libbra. È interessante notare che il prezzo era talmente alto che non fu mai raggiunto, benché abbassato. Secondo Thomas Malthus, uno dei principali difensori delle *Corn Laws*, tali erano dei "giusti" prezzi; inoltre egli giustificava la misura spiegando che da una parte avrebbero impedito il decrescere del salario – ricordiamo che al

tempo si credeva che il salario corrispondesse alla somma di denaro necessaria per far fronte ai bisogni di sussistenza dei lavoratori e della loro famiglia, al fine di permettere la riproduzione della forza lavoro – e che dall'altra era un bene talmente importante e strategico da non poter dipendere dal commercio.

Il contributo di Adam Smith è essenziale al fine di comprendere la posizione cobdeniana per due motivi. Anzitutto, Smith spiega che l'interesse dei commercianti e della massa è in ogni circostanza lo stesso: "Comunque contrastanti possano apparire a prima vista l'interesse del commerciante sul mercato interno e quello della grande massa della popolazione sono esattamente gli stessi anche in anni di grande scarsità". Ma Smith nota altresì che nessuna carestia è stata provocata dall'agire dei commercianti bensì come secondo effetto indesiderato creato dal "governo nel tentativo di rimediare con mezzi inopportuni agli inconvenienti di una scarsità". Per riprendere la distinzione proposta da Frédéric Bastiat, quello che si vede delle azioni protezionistiche sul grano è la "protezione", quello che non si vede – come nota Mingardi nell'Introduzione – sono "le numerose opportunità perse". In breve, se in Inghilterra v'è scarsità, in Polonia relativa abbondanza: perché privarsene? Lasciate variare i prezzi, per citare Luigi Einaudi "muti astratti re del mercato", e i problemi verranno risolti. In terzo luogo, da Smith Cobden deriva la sua opposizione al sofisma secondo cui una diminuzione del prezzo del grano avrebbe diminuito i salari: infatti, se diminuissero i salari nominali per via del decrescere del prezzo del grano, aumenterebbero comunque i salari reali, dato l'abbassamento del prezzo del grano. L'altro grande economista che si oppose alle Corn laws fu David Ricardo, secondo cui, data la fertilità decrescente della terra, l'economia è in perenne cammino verso un fantomatico "stato stazionario". Le *Corn Laws* hanno dunque un duplice effetto negativo: primariamente accrescono il monopolio dei proprietari terrieri aumentando le rendite delle terre più fertili; secondariamente, avvicinano l'economia allo stato stazionario poiché diminuendo artificialmente il numero di terre (limitando l'attività agricola alle terre nazionali) e obbligando l'utilizzo di terre meno fertili, esse inducono ad una diminuzione della produzione da una parte e della produttività dall'altra.

In pratica, come scrisse Bastiat nella sua *Introduzione a Cobden et la League*, "Cobden sta a Smith come la divulgazione sta all'invenzione". Cobden, forse il politico liberale di maggior successo, è riuscito a fare magistralmente quello che forse c'è di più liberale: convincere l'opinione pubblica dell'*immoralità* delle *Corn Laws*. Quando una casta ha sia la forza di fare che d'imporre le leggi è fin troppo vero che essa ne abusa. Chiediamoci perché, tra tutti i beni possibili, il dazio più importante è imposto sul grano. Chi ha interesse nel mantenere tali dazi? Ovviamente coloro che posseggono i terreni: l'aristocrazia terriera. Questo monopolista che si vuol proteggere è quindi, in definitiva, il "nemico" del liberalismo di Cobden e la lotta contro i *rentier* è costante nei suoi discorsi.

Dunque, per capire a fondo il pensiero di Cobden bisogna capire l'opposizione – proposta tra gli altri da Albert O. Hirschman nel suo saggio *La passione e gli interessi* – fra l'uomo inseguitore delle passioni e l'uomo inseguitore dei propri interessi. Le passioni dell'aristocrazia conducono alla guerra, mentre l'interesse materiale della classe mercantile conduce alla pace. Secondo Cobden, infatti, gli uomini posseggono l'inalienabile "diritto [...] di scambiare il risultato del [loro] lavoro con la produzione di altre persone" (p. 153). Egli, quindi, vede nel libero scambio lo strumento per la creazione di un'amicizia tra i popoli: "esso – scrive – legherà insieme gli uomini, mettendo da parte l'antagonismo tra le razze, le fedi e le lingue e unendoci tutti con i vincoli di una pace durevole" (p. 164). L'idea centrale è la seguente: il fitto tessuto dei rapporti interindividuali in ambito economico porta

all'espansione del commercio, che addolcisce i costumi e crea società più coese. Sognando la pace perpetua di kantiana memoria, Cobden brama l'idea di un'umanità divenuta famiglia ove "il sistema di governo di questo mondo" verrà "trasformato in qualcosa di simile a un sistema di municipalità": insomma, sempre secondo Cobden il libero scambio sarà "la più grande rivoluzione accaduta nella storia del mondo" (p. 165). E l'autore che più di tutti aveva insistito sull'idea del "doux commerce" fu il Baron de Montesquieu, il quale affermava essere "regola pressoché generale che dovunque vi siano costumi gentili (*mœurs douces*) vi è commercio; e che dovunque vi sia commercio, vi sono costumi gentili". Da questo punto di vista, il commercio da un lato permette di rispondere ai bisogni e dall'altro, spiega Cobden, consente di porre le fondamenta di un ordine sociale più elevato dove, spiega David Hume, la passione "calma" della ricchezza sovrasta le altre passioni, definite "violente". Questo perché, dato che nell'arco della nostra vita non abbiamo sufficiente tempo per procurarci abbastanza amici che ci aiutino a fornirci di tutto ciò di cui abbiamo bisogno, necessitiamo dell'aiuto di coloro che non conosciamo. Ovvero l'insegnamento fornito da Smith secondo cui la ricchezza delle nazioni dipende dalla divisione del lavoro, è altresì riassunto da Cobden quando scrive: "Il libero scambio, nella più ampia accezione del termine, significa solo divisione del lavoro, mediante la quale i poteri produttivi del mondo intero sono posti in reciproca cooperazione" (p. 269).

La cooperazione è l'alternativa all'aggressione: o scambiamo, o rubiamo. E qui giungiamo alla scienza dello scambio, la *catallassi*, come vettore di cooperazione ed amicizia. Quello di cui necessitiamo realmente è la libertà del prossimo, non (solo) della nostra.

Tenendo in considerazione l'evoluzione della storia contemporanea c'è da chiedersi se la teoria politica di Cobden rimanga attuale e se gli uomini sono *incitati* a provocare guerre soltanto dai loro interessi materiali. Brillantemente, Cobden critica l'idea — invero più protezionistica che libero scambista — secondo cui bisogna difendere con le armi il "nostro commercio" (p. 206). E, come spiega Joseph Schumpeter, lo spirito bellicista non è un'inevitabile conseguenza del sistema capitalistico; al contrario, questi impulsi sono il risultato di una mentalità precapitalistica. Si potrebbe così riassumere dicendo *il libero scambio è una condizione necessaria ma non sufficiente per la pace perpetua*. Non c'è forse conclusione migliore che un passo di una lettera che Cobden scrisse ad un amico: "Le nazioni non hanno ancora imparato a sopportare la prosperità, la libertà e la pace. Lo [il libero scambio] appoggeranno in uno stato superiore di civiltà. Pensiamo di essere il modello per la prosperità, quando siamo poco più che fari per aiutarla ad evitare le rocce e le sabbie mobili".

LEONARDO DE VIO

ENRICO PIERGIACOMI, *Amicus Lucretius. Gassendi, il De rerum natura e l'edonismo cristiano*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2022, pp. 457.

Il problema dell'origine della modernità, se sia essa frutto di una secolarizzazione di concetti teologici o di una svolta atea accompagnata da un rinnovamento dell'epicureismo, è una *vexata quaestio* che non pare accenni a risolversi. È vero, però, che quale che sia la posizione che ci risulta più persuasiva, non si può ignorare la presenza, spesso celata e sotterranea, dell'epicureismo in alcuni dei maggiori autori dell'età moderna, anche quando